

Gabriella Pomaro

## DIECI ANNI DEL PROGETTO «CODEX»: ESPERIENZE E PROSPETTIVE

La gestazione del progetto *Codex*, le direttive scientifiche e le scelte tecniche<sup>1</sup>, risalgono agli anni immediatamente precedenti il decennale che stiamo qui festeggiando.

L'inizio ufficiale dei lavori è collocabile nell'autunno del 1996 – dunque 10 anni fa – con grande vigore e ampio numero di collaborazioni: in soli quattro mesi, tra settembre e dicembre 1996, entrano nella base-dati ben 177<sup>2</sup> descrizioni codicologiche, relative a sedi di Lucca, Grosseto e Prato.

Una precisa scelta risulta quella di «attaccare» il territorio in molteplici punti, a largo ventaglio; nel 1997 abbiamo un numero elevato di schede, quasi 400, e accanto a tutte le sedi di conservazione della lucchesia, di Grosseto e di Prato<sup>3</sup> si affaccia Livorno.

All'estate nel 1998 – dunque dopo un biennio di lavoro – sono presenti nella banca dati 726 notizie codicologiche, cui vanno sommate 400 notizie dovute alla fase preparatoria dell'impresa, durata alcuni anni, tutte relative alla provincia di Pistoia.

1. Il programma utilizzato è un applicativo di CDS/Isis; la struttura delle tre maschere di immissione, corrispondenti ai tre tipi di informazioni che confluiscono in un unico archivio – descrizioni codicologiche, dati bibliografici e notizie sugli enti di conservazione – è analiticamente spiegata nel *Manuale* messo in rete sul sito S.I.S.M.E.L. (<http://www.sismelfirenze.it>).

2. Troviamo al lavoro le dott. Elisabetta Caldelli, a Grosseto, Giuliana De Francesco, Francesca Gallori, Giovanna Murano, Martina Pantarotto, Michele Bandini, Simona Bianchi e chi scrive, in varie sedi di Lucca. Molti altri collaboratori si sono via via aggiunti ed avvicendati, anche se in genere ogni anno di progetto non ha mai visto impegnati più di quattro-cinque collaboratori per volta; è doverosa una completa elencazione: Giunia Adini, Sandro Bertelli, Fabiana Boccini, Rossella De Piero, Sara D'Imperio, Silvia Fiaschi, Michaelangiola Marchiari, Francesca Mazzanti, Enzo Mecacci, Diletta Nardi, Maria Cristina Parigi, Giulia Stanchina, Patrizia Stoppacci, Maria Luisa Tanganelli, Daniela Vitale.

3. Lucca: Archivio di Stato, Biblioteca Statale, Biblioteca Capitolare Feliniana; Grosseto: Convento di Sant'Agostino; Prato: Biblioteca Roncioniana.

Alla fine del 1998, con l'uscita del primo volume della collana «Manoscritti Medievali della Toscana», relativo alla provincia di Pistoia, il progetto chiude la fase iniziale acquistando piena visibilità; nel contempo il progressivo completamento della catalogazione in diverse sedi permetteva di lavorare fattivamente a quell'accordo tra banca dati e pubblicazione di volumi a stampa, che tutt'ora mi sembra la procedura più collaudata per garantire una buona normalizzazione ed una costante revisione dei dati. Da qui possiamo procedere con date e numeri certi [tav. 1].

La provincia pistoiese viene chiusa con i seguenti risultati:

**Pistoia** 17 sedi in totale  
272 manoscritti  
8 manoscritti dispersi

Con l'anno successivo, 1999, si chiude la provincia pratese con il secondo volume della collana e i seguenti risultati:

**Prato** 6 sedi in totale  
83 manoscritti  
14 dispersi

La catalogazione continua frattanto con Pisa e alcune zone fiorentine e nel 2000 viene a toccare per la prima volta la zona aretina.

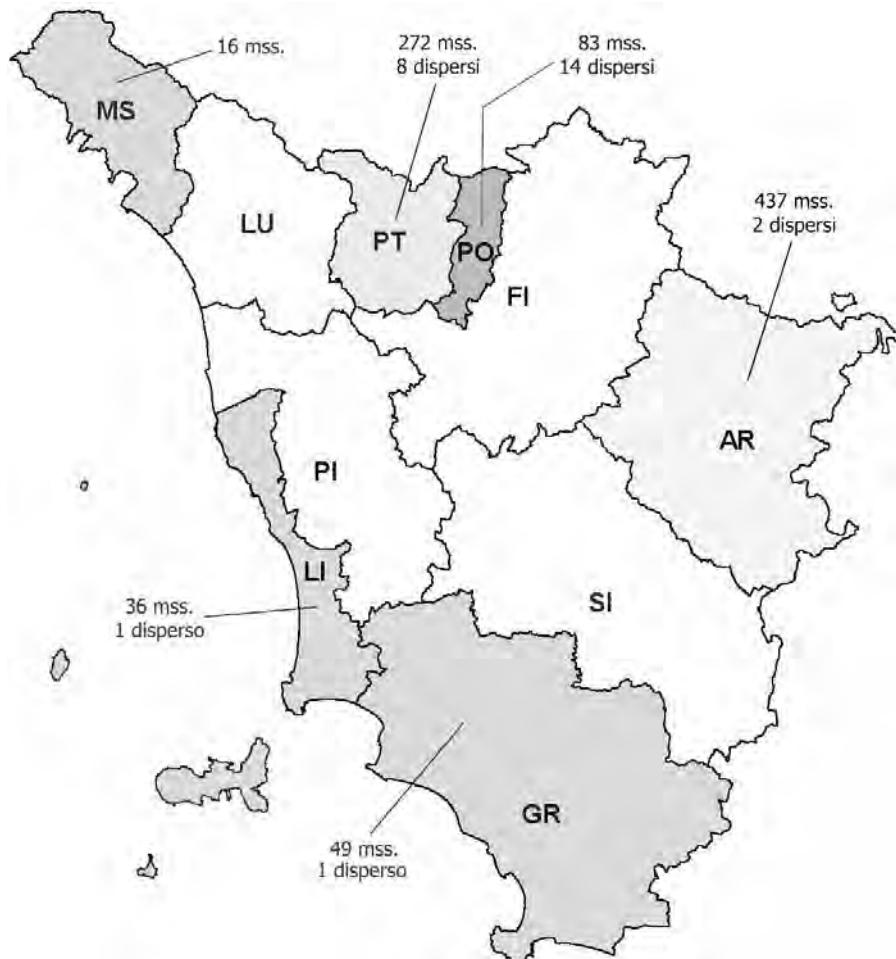
Il biennio 2001-2002 vede un'attività intensa e regolare, sia come attività redazionale che come schedatura (2001: 295 notizie<sup>4</sup>; 2002: 243 notizie), garantita dall'entrata a pieno regime dell'intesa Stato-Regione, che azzerava i tempi morti.

I «lotti» di lavoro sono assegnati in continuazione e la Redazione si occupa costantemente di normalizzare, adeguare – per quanto possibile – le notizie vecchie ai nuovi tracciati e curare la stampa delle province terminate. Nella seconda metà del 2001 si inizia la catalogazione, ancora in corso, alla Biblioteca degli Intronati di Siena.

Nel 2002 esce il volume relativo alle tre provincie di Massa Carrara, Livorno e Grosseto con i seguenti risultati:

**Massa Carrara** 3 sedi in tot.  
16 manoscritti

4. Col termine «notizia» si intendono i record relativi alla descrizione dei manoscritti (nel caso di manoscritti compositi i record sono plurimi: una scheda «madre» e singole «schede figlie»). I record bibliografici, presenti nell'archivio e via via «agganciati» dalle singole descrizioni, sono considerati «di supporto»; attualmente la bibliografia conta più di 2000 record. Analogamente sono tenuti al di fuori del computo le schede descrittive delle sedi di conservazione, che vengono compilate solo alla chiusura della singola sede e sono all'oggi 113.



Tav. I

**Livorno**    5 sedi in totale  
                   36 manoscritti  
                   1 disperso

**Grosseto**    8 sedi in totale  
                   49 manoscritti  
                   1 disperso

Nei primi mesi del 2002 anche la catalogazione della provincia di Arezzo si può dire conclusa e nel 2003 esce il quarto volume della collana (e primo della provincia): Arezzo Biblioteca Città di Arezzo<sup>5</sup>. La provincia aretina conta 5 sedi nel capoluogo e 11 provinciali per un totale di 437 manoscritti: è attualmente in preparazione il volume relativo alla sede di Cortona, ma ne occorrerà un terzo per completare il territorio della provincia (nel quale emergono le sedi di Camaldoli, La Verna, Poppi).

La catalogazione è aperta tutt'ora nelle province di Firenze e Siena; come si può notare, mancano però all'appello le importanti province di Lucca e di Pisa, coinvolte – specie la prima, punto di partenza, come abbiamo visto, del progetto – dai molti problemi di natura sia organizzativa che scientifica, che si sono via via presentati con l'accumularsi dei dati e che occuperanno tutta la parte centrale di questa relazione.

La prima risposta ai problemi di coordinamento, gestione e normalizzazione, già alla fine del 1997, era stata l'istituzione di un riferimento organizzativo stabile, con il formarsi del gruppo di Redazione presso la Sismel e la messa a punto di un protocollo di lavoro, tutt'ora seguito, così articolato:

1. valutazione dei dati già acquisiti<sup>6</sup> relativamente alla sede che si inizia a catalogare;
2. controllo preliminare diretto: acquisizione dell'eventuale bibliografia di base, accertamento della strumentazione di corredo presente sul luogo, selezione delle unità manoscritte che rientrano nei limiti del censimento;

5. L'inventario ha recuperato in buona parte i dati di una schedatura sperimentale avviata dall'allora direttore della Biblioteca, dott. Lapo Melani con la collaborazione della dott. Giovanna Lazzi, agli inizi degli anni '90, sempre su base infomatica CDS/Isis e con scheda strutturata in modo relativamente simile al modello ora in uso, per quei tempi pionieristica.

6. La fase preparatoria della catalogazione aveva prodotto una *Guida alle sedi di conservazione*, che viene costantemente aggiornata in base al progredire dei lavori.

3. assegnazione del lavoro;
4. revisione codicologica di ogni descrizione con gli opportuni controlli sul manoscritto;
5. definitiva consegna solo dopo le eventuali correzioni (con nuovo controllo);
6. importo delle schede nell'archivio locale; controllo delle normalizzazioni e della bibliografia (di competenza della Redazione).

L'archivio locale viene azzerato ad ogni chiusura di esercizio, dopo che i dati sono stati importati nell'archivio completo, residente sia in S.I.S.M.E.L. che nel competente Ufficio regionale.

La seconda risposta ai problemi incontrati, più lunga e complessa, ha richiesto un ampliamento del modello catalografico iniziale, conformato ad un livello inventariale<sup>7</sup>, nel senso di un aumento di analiticità.

La revisione della scheda originaria, e, di conseguenza, della struttura informatica, ha occupato quasi tutto il 1998 ma ha richiesto ancora un ulteriore, questa volta definitivo, aggiustamento nella primavera del 2003, poco prima di uscire sul WEB. Per questa ragione quasi un migliaio di schede iniziali (in pratica tutte le sedi della Lucchesia) richiede ora aggiornamenti di varia natura.

Con una finale occhiata complessiva al territorio e mettendo sul piatto della bilancia anche il non piccolo sforzo per approdare alla visibilità in rete, pur con una scheda ridotta e con una selezione di sedi a causa della necessità di verifiche sopra esposta, credo si possa iniziare la riflessione sulle esperienze, che hanno interessato tutti noi, anche se nell'organizzazione delle relazioni con Paola Ricciardi e Stefano Zamponi, io me ne faccio portavoce.

È stato ed è tutt'ora impegno comune, imposto dalle difficoltà di coniugare l'esigenza di portare a termine il progetto con tempi e costi sostenibili<sup>8</sup> e la scelta, conseguente, di una descrizione «veloce», con le esigenze scientifiche che progressivamente hanno richiesto ampliamenti sempre più consistenti.

7. Preferisco evitare, in questa sede, i rinvii, quasi protocollari, alla trattatistica con le specifiche dei vari livelli descrittivi: inventoriale, sommario, analitico. Il progetto «Codex» era partito da un modello decisamente sintetico, del tutto condizionato dalle esigenze di fattibilità dell'impresa.

8. L'aspetto è punto dolente, ormai secolare, nella strategia italiana di gestione del nostro patrimonio manoscritto, che giace abbondantemente trascurato, spesso non catalogato, per mancanza di fondi e di attenzione alla formazione di figure professionale *ad hoc*. La crescente difficoltà di reperimento di risorse finanziarie utili a garantire la continuità nelle azioni di tutela, conservazione e gestione dei fondi manoscritti e librari in genere ha sollecitato ampie iniziative nei paesi europei di con-

I problemi sono così riassumibili:

1. una scheda inventariale non condensa la stessa quantità di informazioni di una scheda analitica bensì opera una selezione tra gli elementi: privilegia certi aspetti e ne penalizza altri;
2. l'orientamento specifico alla tutela di un fondo manoscritto produce spesso notizie ridondanti ai fini di una schedatura equilibrata.

Come verrà specificamente trattato nelle «Linee guida per la gestione e la tutela di un fondo manoscritto», attualmente in preparazione, per individuare con precisione un manoscritto e darne una descrizione che permetta di accettare la sua integrità nel tempo occorrono pochi, precisi elementi:

- a. una segnatura stabile e coerente con il fondo di appartenenza;
- b. indicazione del tipo di supporto (membranaceo, cartaceo...), delle misure, della consistenza (ovvero: numero dei fogli) reale, della numerazione presente, delle caratteristiche di legatura;
- c. specifica dell'integrità dei fogli (dato che di per sé rende non cogente l'esigenza di elencare miniature, pagine illustrate o figure).

Per essere in grado di valutare il valore – non solo economico – del danno nella malaugurata eventualità di qualche azione dolosa, occorre qualcosa di più:

- d. un elenco dettagliato degli interventi di decorazione – in genere i primi interessati da asportazioni;
- e. la registrazione minuziosa delle condizioni della legatura.

Come si può vedere una descrizione siffatta serve ben poco allo studioso, per quanto costituisca l'indispensabile per il bibliotecario-conservatore. Comunque anche solo stendere una scheda dettagliata per questi ele-

solidata attenzione al settore, penso alla «Internationale Tagung der Handschriftenbearbeiter. Universität Marburg, 23-25 settembre 2002», seguita dal Kolloquium «Die Katalogisierung mittelalterlicher Handschriften in internationaler Perspektive» (München 24-26 Oktober 2005). Fra gli interventi più recenti si veda quello di M. Palma, *Die Katalogisierung von Handschriften in Italien*, leggibile sul sito [http://www.dfg.de/forschungsfoerderung/wissenschaftliche\\_infrastruktur/lis/](http://www.dfg.de/forschungsfoerderung/wissenschaftliche_infrastruktur/lis/) e di chi scrive, *Tempi e costi della catalogazione* (Seminario di studio sul tema «Politiche di catalogazione del patrimonio manoscritto italiano» promosso dalla Regione Veneto all'interno dell'iniziativa «Giornate delle biblioteche del Veneto 2003»), leggibile sul sito <http://www.sismelfirenze.it/Codex/materiali>.

menti – senza badare troppo al contenuto – può richiedere molto tempo<sup>9</sup>; esigenze di fattibilità avevano portato, nelle scelte iniziali, ad un privilegio dei punti a), b), c), e ad una più sommaria attenzione per i punti d)-e), riservando invece un trattamento molto severo alle informazioni relative ai contenuti e all'area storica.

Un controllo di qualità aveva comunque ben presto rilevato inesattezze ed errori in uno degli elementi fondamentali di queste scelte, cioè nel numero dei fogli (o consistenza reale)<sup>10</sup>; in corso d'opera il primo ampliamento ha visto l'introduzione degli indispensabili elementi di controllo strutturale: fascicolazione (con le note relative: spiegazione dei fascicoli irregolari), presenza di segnature a registro, richiami; questo elemento risulta però ancora assente in ben 1057 schede, tutte relative alle province di Pistoia e di Lucca.

Nonostante questa limitata disomogeneità l'impostazione originaria ha comunque prodotto risultati concreti riguardo alle finalità di tutela: la banca registra a tutt'oggi 227 unità siglate con la specifica RESTAURO URGENTE; ben più numerose sono le situazioni definite genericamente come «precarie», evidenziando come buona parte del catalogato richieda interventi di manutenzione, che possono essere ora oculatamente individuati ed indirizzati.

Strumento funzionale, dunque, però con un ritorno scientifico modesto, buono per uso interno ed istituzionale, ma al di sotto dei parametri richiesti per una fruizione specializzata: troppo lunghe e puntuali elencazioni di miniature a fronte di sommari elementi di contenuto; rendiconti minuziosi degli «attacchi di insetti», ma povertà di controlli repertoriali; nessuna trascrizione delle note di possesso ma solo l'indicizzazione di nomi senza alcun trattamento di normalizzazione; la banca dati diventava un bacino di informazioni difformi, spesso anche contrastanti e talora non controllabili senza un diretto ritorno al manoscritto.

La seconda, lunga e più complessa, fase di riassetto ha dovuto risolvere questo problema, che veniva a coinvolgere due aree di fondamentale

9. Si tenga conto che l'ambito di intervento di *Codex* interessa per lo più sedi di conservazione occasionale o comunque non finalizzata alla conservazione di materiale antico; quasi tutti i manoscritti liturgici rintracciati presso chiese, conventi, archivi diocesani, hanno richiesto un intervento di cartulazione.

10. È questo l'aspetto che vorrei sottolineare nella discussione del tutto attuale, tra «scheda corta/scheda lunga» (cfr. ora E. Ornato, *Bibliotheca Manuscripta Universalis. Digitalizzazione e catalografia: un viaggio nel regno di Utopia?*, «Gazette du Livre Médiéval» 48, 2006, pp.1-13): i dati offerti «corti o lunghi» devono essere esatti, o quanto meno inesatti in quei punti che, in una lavorazione «in progress», non faranno poi, eventualmente, «saltare» un scheda. Questo significa che priorita-

importanza in una scheda codicologica: l'area dei dati testuali e l'area degli elementi storici.

Questo lavoro rientra tra le esperienze più propriamente personali, come responsabile del lavoro redazionale.

#### TRATTAMENTO DEI DATI TESTUALI

Per garantire l'esattezza e, successivamente, il recupero negli indici dei dati relativi ad Autore/Testo occorre definire due momenti di accertamento distinti: l'identificazione attraverso una successione garantita di controlli repertoriali e la normalizzazione secondo norme precise. È chiaro che gli accertamenti testuali su base puramente repertoriale, cioè senza collazione dei testi, presentano un certo grado di inaffidabilità ma costituiscono comunque un buon punto di partenza per lo studioso, specie se il repertorio di identificazione viene specificato.

Sugli aspetti propri di *authority work* abbiamo lavorato molto, sfruttando la possibilità di condividere la banca integrata delle diverse imprese in corso presso la S.I.S.M.E.L.<sup>11</sup>: l'*authority list* di questa banca è il nostro referente nella scelta di forma e di lingua (sempre il latino per tutto il periodo medievale)<sup>12</sup> ed il trattamento dei dati segue questo percorso:

Autore	<u>identificazione</u> attraverso repertori stabiliti e banche dati Sismel	<u>forma</u> accettata dalla banca integrata Sismel
Testo	<u>identificazione</u> attraverso repertori stabiliti; controllo sull'edizione esistente	<u>forma</u> accettata dalla banca integrata Sismel

rio è l'accertamento della struttura del *corpus*. Devo dire che non solo nel controllo della catalogazione in *Codex*, ma in analoghi incarichi in questi anni, i dati più erronei nelle schede – con un'incidenza statisticamente molto pesante – risultano essere quelli relativi al numero effettivo dei fogli, al trattamento dei fogli di guardia e alla percezione delle situazioni composite.

11. Per queste imprese, che hanno prodotto strumenti sia in forma libro che in formato digitale, rinvio alle due relazioni: M. T. Donati, *L'authority file della Biblioteca di cultura medievale* e R. Gamberini, *La compilazione di un'authority list degli autori mediolatini. Obiettivi, questione di metodo e*

Il vantaggio di poter accedere alla banca integrata dei diversi progetti bio-bibliografici per il Medioevo Latino veniva però pesantemente limitato da un trattamento discontinuo dei dati testuali. In una lavorazione «veloce» non tutti i testi possono ricevere la stessa attenzione: limiti di tempo penalizzano inevitabilmente il manoscritto miscellaneo o tipologie particolari<sup>13</sup>; dunque può accadere che ad un testo, già presente nella banca-dati con un trattamento sommario perché inserito in un corpo miscellaneo, venga ad accostarsi un nuovo testimone con un trattamento più specifico e talora con uno spostamento di attribuzione d'autorità.

Ma quanto pesa la miscellaneità?

Per il nostro archivio la ricerca, effettuata su un totale di 3428 unità codicologiche, ha rilevato la presenza di oltre il 40% di miscellanei.

3428 → miscellanei: 1387 (= 40, 4%). Di questi 519 si limitano a due opere, 241 ne contengono tre, 164 ne contengono 4, 86 ne contengono 5, i rimanenti – più di trecento – regolarmente, con una progressione inversa che colpisce per regolarità, aumentano di contenuto fino ad un massimo, testimoniato da due manoscritti, di 60 testi autonomi. Questo dato percentuale è in realtà sottostimato: i manoscritti liturgici, che vengono trattati con intestazione uniforme e sottosezioni, non risultano, alla ricerca, miscellanei anche se sono in genere corpi notevolmente complessi; analogamente non vengono considerate miscellanee le raccolte organiche<sup>14</sup> di laudi e le antologie poetiche; i nostri risultati risultano dunque decisamente approssimati per difetto.

Il più alto numero di testi contenuti in uno stesso manoscritto è presentato da tre precise tipologie, come ho potuto verificare con una ricerca in progressione, partendo dalla valutazione dei manoscritti con più di 25

risultati, in *Authority Control. Definizione ed esperienze internazionali*. Atti del convegno internazionale, Firenze 10-12 febbraio 2003, a cura di M. Guerrini e B. B. Tillett, Firenze, Firenze University Press-AIB 2003, pp. 481-494.

12. Sono state fatte alcune eccezioni per nomi ormai entrati, anche nell'utilizzo scientifico, in volgare: Dante, Boccaccio (ma non Petrarca) e per personalità minori e non meglio identificate, che compaiono in contesti volgari. L'*Authority list* della catalogazione verrà tra breve messa in rete.

13. Un esempio pratico farà meglio comprendere l'aspetto, a volte quasi paradossale, di una catalogazione non analitica: nel nostro trattamento dei testi, il sermone isolato ha il suo spazio autonomo con *incipit* e repertorio di riferimento, ma per gli Omeliari è stata prevista una lavorazione d'insieme con titolo uniforme ed eventuali specificazioni nel campo Note. Ne risulta che una omelia patristica risulterà indicizzata se isolata, sfugge alla ricerca se in un insieme organico.

14. Per il significato e la distinzione tra miscellanea organica / disorganica cfr. Petrucci, *Introduzione*, p. 12 in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*. Atti del Convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003), a cura di Edoardo Crisci e Oronzo Pecere, «Segno e testo», 2 (2004), 3-16.

opere: si tratta sempre di miscellanee umanistiche, patristiche o giuridiche. La tipologia più forte pare la miscellanea umanistica, cui appartengono i due manoscritti con più di 60 testi.

Proprio per queste tipologie, agli inizi della catalogazione, era prescritta<sup>15</sup> una descrizione generica, con titolo uniforme: «Miscellanea patristica», «Casus», «Quaestiones», «Miscellanea umanistica», e ampio utilizzo del «campo Note». La consapevolezza di una richiesta di maggior cautela e precisione nell'identificazione di autori e testi è andata aumentando mano che, nell'accumularsi delle schede, situazioni apparentemente tranquille si sono complicate; questo ha anche portato a valutare meglio l'affidabilità dei repertori di controllo ad escludere il ricorso ad edizioni antiche senza ulteriori accertamenti, in particolare per la tradizione patristica.

Ad oggi abbiamo 419 occorrenze pseudoepigrafe nella banca dati; ma in parecchi casi si avverte l'esigenza di un approfondimento<sup>16</sup> che non è possibile effettuare all'interno dell'annuale programmazione; per questo sono essenziali tutte quelle verifiche supplementari richieste dal periodico approntamento dei volumi a stampa.

Vorrei aprire qui una parentesi per sottolineare l'importanza di questa tradizionale modalità di pubblicazione, che non viene assolutamente a sovrapporsi alla versione in rete né ne viene sostituita, ma la affianca permettendo un diverso approccio conoscitivo e, soprattutto, opera una pulizia dei dati, in quanto fa emergere incongruenze nascoste.

Non a caso il punto critico, nell'approntamento della stampa, coincide sempre con l'allestimento degli Indici, a causa di problemi di normalizzazione, che nella banca dati non emergono per due motivi: primo, che spesso elementi mal inseriti non si vedono; secondo, che siamo abituati a formulare le richieste in tanti modi, finché non otteniamo una risposta, sen-

<sup>15</sup>. Anzi, a dir la verità, lo è ancora in quanto il *Manuale*, nella sua ultima ed aggiornata versione, ha recepito tutti gli ampliamenti nella struttura della scheda, le aumentate richieste di verifiche repertoriali e di esattezza nelle normalizzazioni, ma non ha abbandonato l'impostazione originaria; questo volutamente, a sottolineare l'esigenza di una realistica valutazione del tempo di catalogazione. Viene quindi lasciata al catalogatore (e, in ultima istanza, alla fase di controllo, che include anche la verifica dell'«impatto» di ogni nuova descrizione con il materiale già presente in archivio) la responsabilità di valutare e ottimizzare tempi/costi/risultato. La neutralizzazione di trattamenti disomogenei ma, nel contempo, la garanzia che le lavorazioni «più veloci» interessino davvero solo manoscritti non problematici è affidata ai due distinti momenti di controllo.

<sup>16</sup>. Una delle ultime modifiche alla struttura della scheda ha previsto un campo per l'*explicit*, elemento in precedenza assente, che però si sta dimostrando, alla prova dei fatti, sorprendentemente inutile.

za valutare fino a che punto questo procedimento sia metodologicamente corretto<sup>17</sup>.

I controlli al fine di approntare in modo omogeneo il catalogo della Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca di Cortona sono stati molto impegnativi ed hanno avuto una ricaduta su tutto l'archivio, ancora non del tutto metabolizzata. La fisionomia della raccolta cortonese è del tutto eccezionale: i manoscritti provenienti dal Convento di Santa Margherita costituiscono un'eccezionale raccolta patristica messa insieme e curata da colti frati-bibliotecari lungo il Quattrocento. Tenere nei limiti le schede, spesso frutto di complesse composizioni organizzate, è risultato difficile e la necessaria analisi di certe particolarità testuali<sup>18</sup> alza naturalmente le richieste per occorrenze simili, ma trattate più sommariamente, già presenti nell'archivio.

Porto solo un esempio: i *Sermones ad fratres in heremo commorantes*, raccolta<sup>19</sup> presente in archivio con quattro testimoni, qui riproposti pari pari nella situazione attuale.

**Lucca ff. 2r- 73v AUGUSTINUS, *Sermones ad fratres in heremo commorantes*.**

*inc:* Fratres mei et leticia cordis mei, corona mea.

**Pistoia ff. 1r-123v *Sermones LXXVI ad fratres in eremo\**** (attr. Augustinus, cfr. CPPM, I, 127).

*inc.:* Fratres mei et leticia cordis mei, corona mea.

\* Nota al testo: Da f. 1r a f. 126r sono individuati e numerati 62 sermoni che contengono testi di vari autori, fra cui Agostino, Cesario d'Arles, Girolamo...

**Cortona ff. 6ra-79rb [PS.] AUGUSTINUS, *Sermones ad fratres in heremo commorantes*. (PL XL, 1235-1290; CPPM, I/A nr. 1127; tit. att.: Liber sermonum sancti Augustini episcopi ad heremitas. De modo conversandi in monasterio et in vita solitaria sermo primus).**

*inc.:* Fratres mei et letitia cordis mei, corona magna.

17. Il problema non è affatto secondario: la selezione dei punti d'accesso è indispensabile per la gestibilità di una banca dati di grandi dimensioni e per questo la ricerca al «Nome» deve sempre offrire la possibilità di selezionare la qualifica (autore/possessore/destinatario ecc...), cosa che non sempre è possibile, o risulta soddisfacente, nelle attuali risorse in rete.

18. Come ad esempio, il regolare inserimento all'inizio delle opere agostiniane (spesso *corpus* organizzati con materiale più antico) del relativo *excerptum* dalle *Retractiones*, sempre precisamente identificato nella scheda, per lo più tornando, di necessità, nuovamente sui manoscritti.

19. La raccolta assembla un numero relativamente stabile di sermoni, per lo più ora di paternità acclarata, ma nella tradizione riferiti ad Agostino; la situazione catalografica è orientata a mantene-

Siena ff. 1r-77v [PS.] AUGUSTINUS, *Sermones ad fratres in heremo commorantes* (PL XL, 1235 sgg.; tit. att.: *De vita heremita*).

*inc.*: Fratres mei et letitia cordis mei, corona magna.

\* Nota al testo: si tratta di una raccolta di 47 sermoni appartenenti alla tradizione di questa raccolta pseudo-agostiniana (corrispondono a: CPPM 1128-1131, 1133, 1143, 1134-1138, 1140, 1170, 1132, 1153, 1171, 1141-1142, 1144 -1149, 1165, 1156-1158, 1160-1161, 1163-1164, 1166-1168, 1150, 1152, 1169, 1154, 1173), tranne sette estravaganti.

Tutte e quattro le occorrenze hanno un *incipit* (*Fratres mei et letitia cordis mei, corona mea/magna*, corrispondente al primo sermone della raccolta = CPPM, 1, 1127), identico almeno per le prime 6 parole; dunque la ricerca combinata di un paio di parole iniziali le recupera<sup>20</sup>. È però l'unica modalità di ricerca, peraltro non attuabile per la versione in rete priva degli incipit, che permette il recupero completo, la ricerca per autore o per titolo incrociano le varie difformità, dando risultati sempre per difetto. In particolare si perde quasi sempre il testimone di Pistoia – a meno di non divinare una formulazione avanzata del tipo: *Sermones\*LXXVI*, oppure una formulazione «fortunata» del tipo: *Sermones\*eremo*

In fase di normalizzazione possiamo aggiornare il dato di autorità «[Ps.] Augustinus» per il testimone lucchese: è una normalizzazione «al buio» ma ineccepibile; possiamo farlo invece in modo meno soddisfacente per il testimone di Pistoia, dato che le precisazioni parziali offerte non offrono alcuna garanzia ma suscitano solo interrogativi: il titolo menziona 76 sermoni, la nota parla di 62, mancano i sermoni attribuiti ad Alcuino, a Colombano? Se poi controlliamo l'ampiezza dei testi – di fronte a dimensioni pressapoco analoghe per i 4 manoscritti (grosso modo in 8°) – il numero dei fogli occupati dal testo agostiniano nel testimone pistoiese risulta molto alto.

re il titolo e il carattere di opera pseudoepigrafa, identificando i sermoni presenti con riferimento repertoriale alla CPPM.

20. In realtà anche la gestione degli *incipit* non è cosa così tranquilla: nell'esempio abbiamo poi anche operato una normalizzazione accettabile, riducendo gli *incipit* alle sole sei parole comuni; ma questo è un caso semplice, in quanto l'opera è repertoriata; basta una sola variante grafica nelle prime cinque parole (numero minimo per un *incipit*) e già il trattamento della «stringa» solleva problemi. È ovvio che così come si sta ormai lavorando nella direzione di *authority record*, sarebbe necessario avere una gestione dell'*incipit* individuale agganciato alla forma «accettata» (*incipit d'autorità*). Noi non procediamo, ovviamente, a nominalizzazioni nella trascrizione, però integriamo le lettere iniziali lasciate in bianco (senza segnalazione puntuale, il fatto è desumibile caso mai dalla nota «spazi riservati» alla decorazione). Nella revisione dei manoscritti giuridici della Biblioteca Feliniana di

La schedatura di Cortona è ineccepibile: il riferimento alla PL è preciso per *incipit/explicit*, ma in questo caso proprio in previsione della stampa è stato eseguito un riconrollo completo dei testi; la schedatura di Siena – avvenuta dopo l'esperienza cortonese – è analitica.

Questi problemi, come spero sia chiaro, non sono punti oscuri della nostra impresa ma problemi relativamente recenti, vissuti da ogni catalogazione su base informatica; archivi di ben diverso livello e ben diversi costi, quali la banca *Manuscripta Mediaevalia* – che utilizza una struttura a metadati, cioè indici sovrapposti alle pagine scannerizzate dei cataloghi a stampa – per la stessa opera *Sermones ad fratres in heremo commorantes* dà risultati diversi a seconda della formulazione della richiesta e, nel caso di opere pseudoepigrafe o di attribuzione multipla, offre la garanzia di una risposta esauriente solo tentando tutte le porte di accesso ipotizzabili.

Problemi comuni, ma risposte più o meno faticose, a seconda delle possibilità offerte dal programma informatico utilizzato: per noi ogni normalizzazione vuol dire modificare i dati singolarmente ma trovare anche il modo, valutando scheda per scheda, di non perdere informazioni, dato che il programma non gestisce i rinvii<sup>21</sup>.

Inevitabile conseguenza è l'appesantimento delle richieste sia alla redazione, che deve continuamente intervenire sul pregresso, sia ai collaboratori alla catalogazione, che devono fronteggiare un trattamento dei testi più complesso.

L'unica tipologia rimasta con trattamento di «titolo uniforme» è quella dei manoscritti liturgici, che abbiamo affrontato puntando su una descrizione di strutture funzionali piuttosto che di testi puntuali (e su questo torneremo più avanti). Questo non è penalizzante: la parte più consistente del materiale «rintracciato» sul territorio, materiale spesso sconosciuto in quanto conservato in sedi occasionali, è di natura liturgica: la sua descrizione è un immenso passo avanti, anche senza entrare in problemi specifici legati a consuetudini locali: al liturgista spetterà poi studiare santorali,

Lucca io però ho dovuto di necessità omologare le citazioni iniziali dei testi più problematiche (es. X.2.1.1 De Quovultdeo, presente in tutte varianti possibili: De quo vult Deus, De quod vult deo; de Quodvultdeus ecc.), per esigenze di lavorazione.

<sup>21</sup>. A prescindere dal più ampio problema dell'utilizzo del latino o del volgare, le forme varianti degli autori medievali possono risultare molto differenti dalle (anche queste molteplici) forme normalizzate e non poter allestire un adeguato apparato di rinvii ha due effetti: il primo, di doversi attenere strettamente alle scelte di *authority list* sopra indicate – anche in casi discutibili – per avere una

inni e antifone, che la nostra scheda non riuscirebbe neppure a gestire per limiti di spazio.

In conclusione, la catalogazione ora in corso alla Biblioteca degli Intro-nati di Siena sta confermando, via via che le schede si accumulano, quanto finora detto: il livello sommario è diventato ormai l'esito di preliminari ricerche analitiche, ridimensionate poi di necessità (anche perché la lunghezza supportata dal programma per ogni record è limitata). Nei casi di forte miscellanità prima si prendono tutti gli *incipit/explicit*, dopo si operano riduzioni e raggruppamenti in un costante dialogo tra testo/indicazioni di repertorio e note, valutando anche le diverse richieste di specificazione di un *miscellaneo* organico rispetto al disorganico.

#### TRATTAMENTO DEI DATI STORICI

Anche l'area storica ha presentato problemi analoghi all'area testuale:

- individuazione dei possessori
- formalizzazione dei nomi

che però richiedono un approccio del tutto diverso: certo, occorre conoscere i repertori bio-bibliografici e topografici, diffidare dalle omonimie; riuscire a capire come una formalizzazione possa essere di ostacolo invece che di aiuto alla ricerca; ma è anche indispensabile accumulare conoscenze circa la sede di conservazione, il suo entroterra storico e geografico, la strumentazione di corredo al fondo. E questa è incombenza che esula dalle possibilità del singolo catalogatore, legato ad una percezione frammentata del materiale.

Sono state fatte le necessarie scelte catalografiche: indicizzare gli elementi storici in italiano anche quando la forma nell'eventuale sottoscrizione o nota di possesso (che vanno integralmente trascritti) sia in lingua differente<sup>22</sup>; usare sempre la forma diretta in periodo medievale; seguire la forma utilizzata – ma più spesso elaborata – nel corso della catalogazione; ma l'area storica, accanto a dati *in chiaro* collegati con questi aspetti di «gestione dei nomi», offre una casistica molto ampia di elementi di varia

copertura repertoriale stabile; il secondo, di dover studiare comunque il modo di rendere accessibili le notizie anche dalle forme varianti più diffuse oppure più lontane dalla forma normalizzata.

22. Nella tradizione manoscritta il primo elemento storico, quando presente, è il nome del copista e/o del luogo di copia.

natura: dalla presenza di materiale palinsesto, alle note doganali della circolazione universitaria, ai «segni di provenienza»: stemmi, timbri, antiche signature, cartellini o rilegature riconoscibili.

Anche su questo aspetto abbiamo cercato un dialogo con altri gruppi di lavoro, ma, tra una normalizzazione e l'altra, abbiamo portato avanti la conoscenza del territorio.

La peculiarità dell'impresa permette sotto questo profilo risultati rilevanti e proprio la gestione centralizzata agevola il collegamento di nomi, mani e segni; ogni volta che un dato si chiarisce viene comunicato e fissato su un file «di normalizzazione» ad utilizzo interno: le tessere, agli inizi isolate, stanno dando via via un quadro compiuto.

La ricostruzione storica è l'aspetto che maggiormente impegna ora alla Biblioteca degli Intronati di Siena: il numero di manoscritti è alto – alla fine della catalogazione supereranno il migliaio – e di conseguenza alto è il numero dei dati di provenienza. La sede ha agito in modo molto oculato ed organizzato al momento dell'incameramento dei manoscritti provenienti dalle soppressioni del periodo napoleonico, probabilmente grazie alla particolare sensibilità dell'allora bibliotecario Luigi De Angelis<sup>23</sup>, ma molto più confusamente nelle soppressioni successive<sup>24</sup>.

Dopo due anni di lavoro, accanto al permanere di una vera e propria «precettistica» di immissione per non perdere la rintracciabilità di elementi che si ostinano a rimanere oscuri (come un certo cartellino individuato come «cartellino arancione» – che ha per ora una decina di testimoni), non solo tutte le provenienze «in chiaro» sono state identificate e sottoposte a normalizzazione, ma anche parte dei segni sono diventati parlanti ed è possibile riprendere e perfezionare la schedatura iniziale.

Porto un solo esempio: la provenienza dall'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore è attualmente condivisa da 88 manoscritti; quasi la metà di questi è priva di nota di possesso in chiaro ma attribuibile grazie alla caratteristica rilegatura in carta maculata su cartone e dorso in cuoio con la signature indicata a penna direttamente sul dorso: sempre una B nel quadrante

<sup>23</sup>. Sono 170, all'oggi, i manoscritti che recano, sul foglio iniziale, di mano del De Angelis la registrazione della provenienza e data di ingresso nella biblioteca, con una formula precisa (...«ad bibliothecam publicam transfertum»...), tutti negli anni 1810-1811.

<sup>24</sup>. Che l'incameramento del patrimonio librario ecclesiastico a seguito dell'unità nazionale sia avvenuto nelle forme più varie è cosa nota (cfr. Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, *Archivi di Biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002), puntualmente verificata nel corso della nostra catalogazione.

centrale e un numero – più o meno ancora restituibile – nel quadrante superiore.

Non sempre, però, basta l’ispezione diretta dei manoscritti per raggiungere una soddisfacente comprensione degli strati storici di un fondo, in particolare laddove si sia verificato un incremento che ha comportato l’apertura pubblica di un nucleo primigenio privato, che tende a rimanere poco circoscrivibile senza una ricerca documentaria specifica<sup>25</sup>, che oltrepassa le finalità della nostra catalogazione.

## PROSPETTIVE

Dopo questa panoramica del lavoro svolto, vorrei chiudere con le prospettive che quest’esperienza, complessa e faticosa, ha aperto.

I problemi qui toccati sono confluiti in una serie di documenti, momentaneamente di circolazione interna ma che vorrebbero essere il punto di avvio per una più ampia discussione. Per alcune problematiche, ad esempio per il trattamento dei dati di provenienza, il tavolo di lavoro si è già aperto, in quanto abbiamo partecipato all’attività del gruppo che si occupa espressamente di questo aspetto per il libro a stampa<sup>26</sup>; per altre avevamo preso contatti con l’Istituto Centrale per il Catalogo Unico, ma, al di là di puntuali momenti di confronto, risulta difficile un rapporto costante e fattivo: di fronte ad una progressiva diminuzione dei finanziamenti, si registra un aumento di iniziative, anche a livello europeo, ed un frammentazione<sup>27</sup> dei percorsi per raggiungere obiettivi, che rimangono comuni.

<sup>25</sup>. Come accade alla Biblioteca Comunale e dell’Accademia Etrusca di Cortona, dove il nucleo originario è stato indagato nella documentazione *più accessibile*, cioè nelle registrazioni delle sedute tenute dagli Accademici verso la metà del sec. XVIII (le *Notti coritane*, manoscritti conservati presso la Biblioteca stessa), durante le quali venivano esaminati anche i libri via via acquisiti. Ma non è stato possibile impiantare una ricerca documentaria più allargata ed autonoma.

<sup>26</sup>. Il «Gruppo di lavoro sulle provenienze», promosso dalla Regione Toscana è stato già ricordato nella relazione della dott. Ricciardi.

<sup>27</sup>. All’attività di catalogazione, attualmente, si preferisce la digitalizzazione e la diretta messa in rete del materiale manoscritto; le due vie non sono alternative, ma, al contrario, di scambievole supporto visto che l’immagine deve essere correttamente introdotta dalla scheda catalografica, ma problemi di copertura economica costringono ad operare scelte di priorità che diventano, alla fine, anche scelte teoriche.

All'intenzione di una graduale pubblicazione in rete dei documenti elaborati, di seguito elencati, affianchiamo nuovamente una sollecitazione al confronto ampio ed interattivo<sup>28</sup>.

### *Documenti elaborati*

- L'*authority work* nella catalogazione del manoscritto
- Le tipologie testuali e l'utilizzo dei repertori
- La descrizione del manoscritto liturgico
- Il trattamento dell'area storica nella catalogazione del manoscritto
- Il formato Unimarc per la catalogazione del manoscritto.

Ai manoscritti liturgici abbiamo di necessità prestato una particolare attenzione, modificando appositamente il tracciato informatico per poter «lavorare» le sezioni interne<sup>29</sup>; la presenza di questo genere ha un notevole rilievo nel nostro materiale: abbiamo quasi 500 graduali, antifonari e messali, che costituiscono il punto di forza della riscoperta del territorio.

Accanto ai risultati teorici, è interessante presentare anche quelli «pratici», che vedono tra le migliaia di descrizioni in archivio la presenza di testimoni di grande antichità:

- 10 manoscritti sono compresi tra i secoli VIII e inizio IX;
- 8 manoscritti sono assegnabili al sec. X;
- 4 manoscritti al sec. XI
- 265 manoscritti al sec. XII
- 344 manoscritti al sec. XIII

28. Richiamo in particolare l'attenzione sull'ultimo documento in elenco, frutto di una sperimentazione effettuata con/per la Biblioteca degli Intronati di Siena nell'arco del 2005, a fianco della normale catalogazione «Codex». Al di là dei risultati, decisamente problematici, legati all'utilizzo di un formato nato espressamente per il libro a stampa (ma, volendo, del tutto ampliabile ai descrittori richiesti dal manoscritto), resta l'esigenza, sempre più avvertita dalle biblioteche, di avere tutte le proprie risorse (libri, disegni, stampe, manoscritti...) in un formato di interscambio standard. Questo aprirebbe le porte anche alla descrizione derivata e/o partecipata, che il manoscritto per alcuni aspetti (testuali / storici e di normalizzazione) permette quanto il libro a stampa, che metterebbe in grado anche sedi minori e non attrezzate di iniziare campagne di catalogazione, ma soprattutto agevolerebbe la catalogazione del manoscritto moderno.

29. A volte il risultato di una descrizione è frutto di un lavoro più complesso di quanto risulti apprezzabile: la struttura del manoscritto liturgico con le sue sezioni, che son partizioni interne (tempo, santi, ordinario...) e non libri separati, ha richiesto l'inserimento di un sottocampo di sezio-

nonché la presenza di situazioni conservative importanti, quali la Biblioteca degli Intronati di Siena e la Biblioteca Capitolare di Lucca (con revisione in fase molto avanzata), tutt'ora prive o non soddisfacentemente coperte da cataloghi<sup>30</sup>.

La prospettiva è naturalmente di portare a termine la catalogazione, per la qual cosa sono prevedibili tre anni di lavoro, ma le aspettative sarebbero più ambiziose: raccogliere tutti i frutti di un lavoro, che non solo ha portato nuove conoscenze del territorio ma ha anche formato una squadra di persone competenti, capaci e desiderose di non abbandonare il campo. La catalogazione promossa da *Codex* – anche per i limiti sia di contenuto che di cronologia – è uno stimolo per interventi più completi sul patrimonio manoscritto che molte realtà locali conservano: non volendo toccare il versante del manoscritto moderno, che ci porterebbe troppo lontano, ricordo solo la presenza di statuti e libri di confraternita<sup>31</sup> (importante la raccolta senese) o le raccolte di frammenti. Devo dire che le premesse/promesse non mancano: abbiamo trovato sempre attenzione, interesse e, in primo luogo, una disponibilità per la quale devo ringraziare tutti.

ne (^I) espressamente per indicizzare, visualizzare e stampare correttamente le informazioni (distinguendo in tal modo anche i casi nei quali si abbiano effettivamente libri separati, es.: Salterio + Innario; Bevario + Innario). Tutte le imprese informatiche in corso, a mia conoscenza, hanno invece solo la possibilità di gestire titolo elaborato (es. «Graduale») e nota di contenuto, oppure di gestire le partizioni testuali come «nuova descrizione interna» moltiplicando i testi.

30. La biblioteca senese ha un catalogo avviato ma limitato a una piccola parte del posseduto, e repertori ottocenteschi, comunque già a stampa; la Biblioteca Capitolare Feliniana – che unisce all'importantissimo nucleo antico del Capitolo della Cattedrale il corposo lascito del canonista e vescovo Felino Sandei – ha solamente l'inventario manoscritto approntato dal canonico bibliotecario Bernardino Baroni nel 1757.

31. Nella catalogazione *Codex* rientrano solo quei testimoni che presentino, accanto alla parte propriamente statutaria, una parte «letteraria» (preghiere, laudi, testi devozionali); questa scelta, fatta *ab origine*, è un'ovvia limitazione proprio per la conoscenza della storia locale.